

◆ **L'iniziativa pronta a partire nel mese di agosto**
Le notizie di reato affluiranno
più «vestite» e con le indagini già avviate

D'Ambrosio: una rete informatica per combattere i furti

«Ma sarebbe poco se non avessimo progettato la restituzione d'iniziativa ai servizi periferici»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Il primato dei furti assegnato a Milano non coglie impreparata la procura. Il neo procuratore capo Gerardo D'Ambrosio ha infatti predisposto un dipartimento speciale che si occuperà di reati contro il patrimonio. Una rete informatica collegherà procura, polizia e carabinieri. Se tutto andrà come da programma, potrebbe entrare in funzione già prima della fine di agosto.

Dottor D'Ambrosio, in cosa consiste esattamente?

«È una struttura creata per agevolare i rapporti fra i servizi periferici della polizia giudiziaria (commissariati e stazioni dei carabinieri), cui normalmente pervengono le denunce di furti e in genere di reati contro il patrimonio, e il magi-

strato competente a coordinare l'indagine. Ma anche per restituire professionalità e iniziativa a questi servizi di polizia giudiziaria. Saranno loro a iniziare le indagini, a prescindere da direttive del pm che comunque, nel momento in cui lo sviluppo d'indagine richiedesse direttive o deleghe o provvedimenti del magistrato, questo dipartimento farà da ponte».

È una sua iniziativa?

«Sì. Abbiamo infatti scoperto che il flusso di lavoro della pretura è costituito in massima parte da questo tipo di reato, che in passato finiva per bloccare il lavoro degli Uffici. E quando si è completata la fusione delle due procure, l'arretrato era enorme. Così mi sono impegnato per snellire i tempi di registrazione. Adesso le cose vanno già meglio. Sono riuscito infatti ad ottenere dal Ministero uno stanziamento di straordinari, una

maggiore collaborazione da parte della polizia e quindi a raddoppiare il servizio di registrazione. Anziché farla su cinque ore di mattina, utilizziamo anche il pomeriggio fino alle 19. Comunque questo sarebbe stato poco se non avessimo progettato anche una restituzione di iniziativa e di professionalità ai servizi periferici di polizia giudiziaria, in modo che affluiscono le notizie di reato più «vestite» e indagini già avviate. Abbiamo già preso contatti col questore e col nucleo regionale dei carabinieri. Ora si tratta di recuperare i locali adatti».

L'hanno sorpesa i dati della Criminologia?

«No. Noi eravamo consapevoli dell'aumento enorme dei furti. Tanto che io, da tempo, lanciai l'allarme su una fascia di persone condannate, ma libera di muoversi a piacimento. Perché se i controlli sono consentiti sugli arresti domiciliari,

non lo sono sui condannati con sentenza passata in giudicato, in attesa della consegna dell'ordine di carcerazione. E di questi decreti riusciamo a consegnarne solo una minima parte».

Perché?

«Una volta si notificavano. Ora la nuova legge impone che devono essere recapitati nelle mani dei diretti interessati. Abbiamo stimato che da quando è entrata in vigore la legge Simeone, ne sono stati consegnati solo un 20%. A questi si aggiungono coloro che avevano già presentato domanda di affidamento in prova ai servizi sociali, esenti da controllo fino alla decisione della sezione di sorveglianza. Ma a causa dell'insufficienza di organico, l'arretrato è notevole: questa fascia è nel limbo più assoluto. Quanti saranno?

Circa 2000, fra città e provincia. Milano incide per il 45%. Secondo l'ultima

proiezione che ho fatto, su 900 ordini di cattura emessi, la polizia è riuscita a consegnarne solo 170».

Gli altri sono liberi e incontrollati? «Questo è il problema. E quando la polizia li trova, non può arrestarli. Deve limitarsi a consegnare l'ordine di carcerazione. Perciò ho detto tanto male della legge Simeone. Si continua a parlare delle persone uscite dal carcere grazie a questa legge, ma il vero problema è che non riusciamo a metterle dentro. Inoltre, nel nostro codice c'è una norma contrastante. Per reati non inferiori a 3 anni è previsto l'arresto facoltativo, in flagranza. È il caso dell'evasione aggravata.

Però il giudice non può emettere la misura cautelare perché è necessaria una pena minima di 4 anni. Questo porta spesso a degli episodi che poi fanno dire che la polizia arresta e la magistratura scarcerà».



Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio

Radaelli/Ansa

IN BREVE

Cibi transgenici Blitz di Greenpeace

«Cibi transgenici: se li conosciamo eviti». Con questo slogan stampato su uno striscione e una grande pannocchia alta 4 metri e inguainata da un proflattico, alcuni attivisti di Greenpeace hanno manifestato ieri mattina davanti al Ministero della sanità. «Non siamo contro le biotecnologie - ha detto il portavoce dell'associazione, Alessandro Gianni - ma vogliamo che in Italia si vietino gli alimenti e le coltivazioni transgeniche». Nel nostro Paese «la protesta non è stata organizzata - ha proseguito Gianni - perché non c'è l'abitudine alle lotte civili e le associazioni dei consumatori sono molto deboli. Però sappiamo che il 70/80 per cento degli italiani rifiutano il cibo manipolato geneticamente».

Del Turco: «A Gela lo Stato ha fallito»

«Gela è l'esempio lampante della sconfitta dello Stato sotto il profilo giudiziario. Siamo alla bancarotta della giustizia e la lotta alla mafia non sarà mai vincente senza una efficace riorganizzazione degli uffici giudiziari. Lo ha detto ai giornalisti il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Ottaviano Del Turco, in visita a Gela - dove la settimana scorsa quattro persone sono state uccise in meno di 48 ore. «Paradossalmente - ha affermato Del Turco - la vera tragedia è cominciata agli inizi degli anni '90, con l'istituzione del tribunale di Gela, dopo una mattanza di mafia che provocò otto morti. È un tribunale con pochi mezzi, pochi uomini e in parte inesperto».

Pit-bull sbrana bassotto e ferisce proprietaria

Ha cercato, invano, di salvare il proprio bassotto dalla furia di un pit-bull, ma è stata a sua volta aggredita e morsa all'addome. La brutta avventura è capitata ad una diciottenne di Ceglie Messapica, Agata Ciraci, che, mentre passeggiava in strada con il suo inseparabile bassotto, si è vista assalire da un pit-bull. Il cane si è avventato contro il bassotto ed ha morso Agata Ciraci che tentava di salvare il suo cane. Il pit-bull, dopo aver sbranato il bassotto, è fuggito nei boschi della zona. Dopo due ore i carabinieri di Ceglie Messapica, intervenuti sul posto, sono riusciti ad individuarlo. La proprietaria dell'animale è stata denunciata.

Rapina al portavalori, torna a casa l'assessore accusata di favoreggiamento

Cusano Milanino, a Rita Sanvittore concessi gli arresti domiciliari

MILANO Rita Sanvittore, compagna di Francesco Gorla ex terrorista di Prima Linea fra i dieci arrestati la settimana scorsa per il tragico tentativo di rapina al furgone portavalori il 14 maggio in via Imbonati a Milano costata la vita all'agente Vincenzo Raiola, da ieri è tornata a casa, quella della madre, a Cusano Milanino dove è stata posta agli arresti domiciliari. Accusata di favoreggiamento, l'assessore all'ambiente del comune alla periferia nord di Milano, è stata accolta all'uscita dal carcere dal consigliere regionale dei Verdi Carlo Monguzzi e dall'avvocato Fabio Strazzeri che con Giuliano Pisapia difende la donna. Ieri Rita non ha voluto parlare con nessuno. «Era molto debilitata, ha dormito poco e mangiato nulla, ma soprattutto era molto provata dalla delusione» scoprendo che il suo compagno era coinvolto in attività criminali, ha spiegato Monguzzi annunciando anche che oggi la Sanvittore terrà una confe-

renza stampa per spiegare la sua posizione e la sua totale estraneità.

La donna, scrive il gip Guido Salvini nell'ordine di scarcerazione a cui è contraria il pm Lucilla Tontodonati, ha avuto la libertà perché incensurata, lavora ed è inserita nella società; è poi «improbabile» che possa avere rapporti con persone vicine a Gorla. Il carcere è per lei «particolarmente affittivo», e il fatto, comunque grave, «trovarebbe le sue radici profonde in rapporti di natura affettiva». Insomma, un «tragico amore» come lo definisce il suo legale Pisapia? Invece, dopo gli interrogatori l'accusa di favoreggiamento, è lo stesso gip ad ammetterlo, «non appare in alcun modo smentita». Varie intercettazioni e altri fatti riscontrati smentirebbero che Rita fosse all'oscuro del passato e dell'attività criminale del suo compagno fino a qualche mese fa, quando decise di troncare il rapporto. Ma, anzi che la conoscenza fra i due fosse di lunga data (Gorla

le sarebbe stato presentato da un altro terrorista nella libreria, dove Rita ha lavorato fino al 1995, appartenente a Calogero Falcone padre di Asher e Jonathan, fratelli arrestati nel '94 in Spagna per una rapina in cui - si legge negli atti - era coinvolto Gorla e nella quale morirono un altro ex terrorista, Lucio D'Auria, e un poliziotto) e che lei sapesse del coinvolgimento di Gorla e dell'auto dell'uomo nella tentata rapina di via Imbonati. I difensori di Rita Sanvittore sono comunque soddisfatti. Secondo Pisapia e Strazzeri, ora c'è una «una situazione di maggiore serenità», grazie alla quale «sarà possibile far emergere a livello processuale e suffragare anche con testimonianze quegli elementi, sui quali l'indagine si è già soffermata nei suoi interrogatori, che possono confermare la sua assoluta buona fede e l'insussistenza dei presupposti, di fatto e di diritto, del reato che le è stato contestato».

R.D.

Arresti domiciliari, ancora controlli

Cinque persone arrestate, altre 18 denunciate per evasione in Lombardia
Per le forze dell'ordine «fisiologica» la percentuale degli introvabili

ROSSELLA DALLO

MILANO Dopo la tragica rapina alla gioielleria di via Padova a Milano e ai successivi numerosi assalti, anche mortali, a negozi di gioielli in varie parti del paese, in tutt'Italia si sono intensificati i controlli sui detenuti agli arresti domiciliari. Numerosi gli arresti e le denunce.

Una vasta operazione a tappeto ha impegnato l'altra notte un migliaio di carabinieri in tutta la Lombardia. Gli accertamenti su 1.284 in regime di detenzione domiciliare hanno portato all'arresto di 5 persone che non sono state trovate nella loro abitazione e alla denuncia per evasione di altre 18, dodici delle quali risultate irreperibili. I carabinieri ritengono comunque che le percentuali di violazioni agli obblighi restrittivi siano «obiettivamente, da considerarsi fisiologiche». L'operazione ha preso di mira anche quanti go-

dono del beneficio della semilibertà, sette dei quali sono stati denunciati a piede libero per violazione degli obblighi di legge. Fra i 232 semiliberi controllati a Milano ci sono anche 11 persone in restrizione della libertà per pena relativa a omicidio, 20 per rapina, 10 ergastolani e 10 ex terroristi. Fra questi ultimi, a quanto hanno riferito i carabinieri, «nessuno è stato trovato fuori posto».

Ma altre sorprese negative non sono mancate. Arresto, condanna, riammissione agli arresti domiciliari e nuovo arresto per uno dei latitanti scoperti nel controllo a livello provinciale di 8 giorni fa. Si tratta di Nunzio R., siciliano 32enne abitante a Corsico, con precedenti per rapina, e una fine pena prevista nel 2016. Nel controllo fatto lunedì è risultato ancora fuori casa, e colto nuovamente in flagranza: riportato davanti al giudice di sorveglianza, è stato infine riportato in carcere. E ancora, i tre presi l'altra notte a Milano so-

no personaggi con situazioni «irrelevanti»: M.N., 21 anni, di Abbiadegrasso, che deve espriare una pena per rapina di due anni e due mesi; F.C., 50 anni, milanese, in attesa di giudizio per resistenza a pubblico ufficiale ma, spiegato al comando provinciale di Milano, «con precedenti per sequestro di persona, omicidio, rapina e altro»; R.S., 24 anni, milanese, in attesa di giudizio con l'accusa di tenso-

tato omicidio e precedenti per armi, furti e ricettazione.

A Modena una donna è finita in manette con l'accusa di evasione. Durante i controlli sui detenuti agli arresti domiciliari, i militari della locale compagnia hanno trovato V.P. alla stazione della au-

torcorriere con alcune fiale di metadone insieme ad un gruppo di tossicodipendenti. La donna era stata arrestata il 4 luglio, sempre alla stazione delle autocorriere, per spaccio di cocaina. Il 24 luglio le erano stati concessi gli arresti domiciliari.

Ben più pesante è il bilancio di un controllo a tappeto del territorio effettuato dai carabinieri del gruppo provinciale di Cagliari. Quattro delle 99 persone agli arresti domiciliari controllate e non trovate in casa sono state denunciate per evasione. Uno, Stefano S., agli arresti domiciliari in quanto ritenuto responsabile di una rapina ai danni di quattro prostitute albanesi avvenuta il 25 luglio scorso, è stato identificato e catturato ieri dagli agenti della Mobile dopo che lunedì il giovane cagliaritano aveva rapinato e accoltellato una «lucciolina» nigeriana. La donna è stata giudicata guaribile in 20 giorni. Stefano S. è tornato in carcere accusato di rapina ed evasione.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

